

Anche noi campioni di calcio per vincere la partita della vita



Incontrando le altre squadre iscritte, come noi, al torneo di calcio del Centro Sportivo Italiano nella categoria "dilettanti 11 giocatori", ci siamo stupiti dell'organizzazione delle società sportive, dell'impegno profuso, della serietà e della puntualità nel partecipare alle varie partite. La nostra squadra, dopo cinque anni di allenamenti e quattro campionati, si trova invece ancora nel più completo stato confusionale. Basti pensare che l'anno scorso abbiamo persino "rischiato" di vincere il campionato, riuscendo a travolgere e sbigottire gli avversari che si chiedevano come potesse presentarsi in campo una squadra simile.

Provate ad inventare una squadra guidata da un allenatore africano con giocatori provenienti da sette - otto nazioni diver-

rano alternative: avevamo chiesto a qualche amico volontario italiano, appassionato di calcio, un aiuto e la risposta potete immaginarla. L'allenatore il giovedì sera, dopo gli allenamenti, presenta la lista dei giocatori che scenderanno in campo per la partita del sabato; immancabilmente,

Accogliere una persona significa accompagnarla nel suo cammino verso un futuro dignitoso

metà della lista viene depennata con l'inserimento di altri nominativi. E potremmo continuare con molti altri aneddoti. com-

cui godono le nazionalità rappresentate in campo.

A questo punto vi chiederete perché la Cooperativa Ruah abbia messo in piedi questa "pallonata", visto che di lavoro ed emergenze varie ne ha fin sopra i capelli.

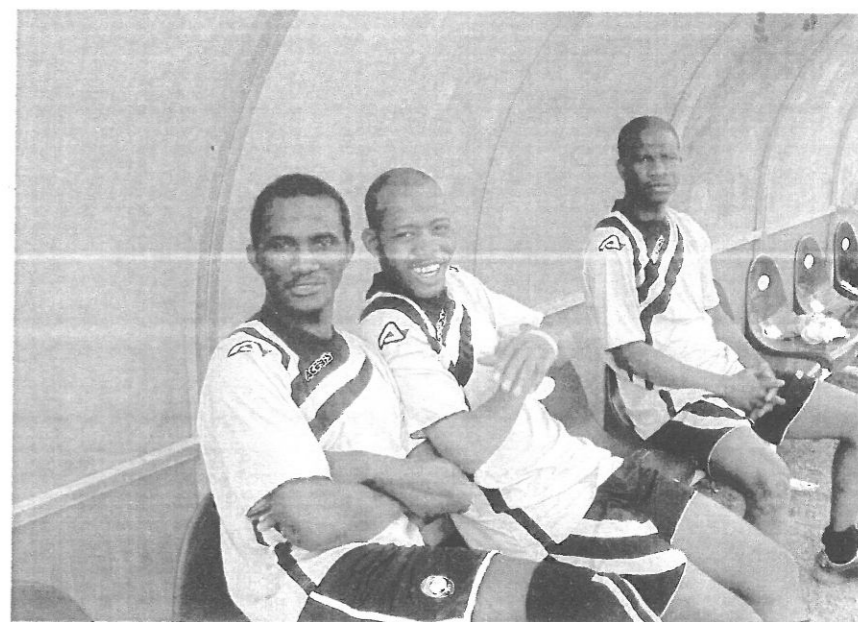
La nostra convinzione va ben oltre le difficoltà operative. Chi ha scelto di lavorare presso il nostro Centro di Accoglienza Immigrati sa di aver deciso di condividere situazioni e di confrontarsi con persone che stanno attraversando momenti difficili della loro esistenza, di doversi impegnare per trovare le modalità giuste, individuando con coscienza e determinazione un percorso facilitatore che porti l'immigrato a crescere e camminare verso un futuro dignitoso, per farlo sentire uomo libero e

Accogliere una persona significa accompagnarla per tutta la giornata, nell'ascolto-dialogo-confronto, nell'insegnamento della lingua, nel disbrigo di pratiche burocratiche, che non sono poche specialmente per i profughi, nella ricerca di un lavoro. Nel tempo libero proponiamo momenti di festa, cene con la loro cucina, musica e balli.

Da anni i nostri ospiti ci chiedevano di organizzare una squadra di calcio e fino a qualche anno fa partecipavamo ad alcuni tornei al Patronato S. Vincenzo e nella provincia, ma solo saltuariamente. Con l'arrivo dei profughi ci sono state più persone da seguire, più disoccupati, più tempo libero: impegnarli per alcune ore della settimana a giocare a pallone è stata una carta vincente.

Provate a immaginare un giovane di vent'anni costretto a lasciare il proprio Paese, la famiglia, tutti gli amici e gli affetti più cari, imbarcarsi in un'avventura infinita, destinazione Europa, alla ricerca di pace e sicurezza.

Siamo partiti alla grande: sul campetto del Patronato S. Vincenzo attorniato da alberi, quasi un'isola nascosta fra alte co-



struzioni e un piazzale sempre strapieno di auto, vediamo la presenza quotidiana di molti stranieri che sfogano le loro insicurezze e il loro smarrimento in lungo e in largo rincorrendo un pallone.

Ogni anno coinvolgiamo più di 70-80 persone, in prevalenza africani, e tesseriamo più della metà di loro al nostro campionato dilettanti. Il martedì e il giovedì si svolgono gli allenamenti sul campetto del Patronato S. Vincenzo, la partita vera

si disputa il sabato pomeriggio sul campo comunale di Via Rovelli, mentre le partite sferte avvengono sui rispettivi campi delle squadre che fanno parte del nostro gruppo.

Ma perché anche noi campioni di calcio? Come in tutte le scommesse bisogna crederci e impegnarsi per ottenere i risultati, non tanto di classifica, anche se vincere una partita è comunque un ultimo stimolo a continuare. La forza di una squadra è stata la determinazione di alcune persone che si sono impegnate fin dal primo giorno, accompagnate inizialmente dagli educatori della Ruah, per formare un'equipe capace di aggregare diventando essi stessi educatori. Ci sono persone che sono l'allenatore, due dirigenti seguono la squadra, il capitano, il portiere e altri tre giocatori che da cinque anni sono i "campioni di calcio": dal pallone hanno saputo trarre, con un forte legame di amicizia, passione e disponibilità per metterli in gioco nelle relazioni e nella vita di tutti i giorni.

Se ci fosse un volontario della parrocchia di San Tomaso, appassionato di calcio che non soffre degli umori del clima e volesse dare una mano alla nostra squadra, come dirigente, sarà sicuramente ben-

